



# COROMOTO

Notiziario informativo della Parrocchia di "Nostra Signora di Coromoto"

<http://www.coromoto.it> - C.C. Postale: 53499000 - Telefono 06 65744244

Anno XX - Numero 207 - Giugno/Settembre 2017  
S.S. Messe - COROMOTO Feriali: 8:00 - 9:00 - 19:00 - PREFESTIVI 19:00 - FESTIVI 8:30 10:00 11:00 12:15 19:00  
S. Francesco di Sales - FERIALI: 18:00 - PREFESTIVI: 17:45 - FESTIVI: 11:00

## Vacanze: riposo, non fuga.

Carissimi  
eccoci arrivati a giugno! C'è già aria di vacanze e io mi ritrovo a pensare cosa scrivervi per accompagnarvi in questa estate prossima, dopo la chiusura delle nostre attività parrocchiali.

Come sullo schermo di un cinema scorrono davanti a me le immagini dell'anno pastorale ormai trascorso, con il suo carico abbondante di attività ordinarie e di iniziative straordinarie che il Signore, nella sua misericordia senza confini, ci ha dato di vivere per conoscere meglio noi stessi, la vita, il suo Amore e la bellezza di poter comunicare agli altri la gioia.

La vacanza è occasione di apertura del cuore, di sintonia con tutti gli uomini; non è fuga. Il Vangelo ci dice che Gesù interrompe il Suo riposo perché si commuove per le folle "che erano come pecore senza pastore". Il riposo ci aiuta ad avere occhi e cuore più vigili sulle necessità dei fratelli. Ci riconcilia con i bisogni di tutti gli uomini e ci distoglie dal nostro "particolare", dai nostri bisogni personali.

Ebbene, lodo il Signore con voi perché ha continuato a guidare la nostra comunità con il dono della sua Parola e dei Sacramenti. Non ci sono stati mai momenti in cui non ci abbia accompagnato con il suo amore, anche nei giorni difficili e tristi. Ho avuto la grazia di riconoscere in tanti di voi che Dio era all'opera talvolta in modo potente, altre volte in modo più lieve. Mi sono commosso quando le parole di alcuni mi hanno aiutato a vedere la potenza del nostro Dio nella vita personale o nella vita di comunità. Anche se non ce ne accorgiamo, Dio col suo

Dal 29 giugno (solennità dei SS. Pietro e Paolo) fino a domenica 3 settembre, a Coromoto le messe festive saranno alle ore 8:30 - 11:00 - 19:00, mentre a S. Francesco di Sales non si celebrerà nei giorni feriali: prefestiva 17:45, festiva 11:00.

Spirito agisce, ci precede, ci segue sempre! Lo ringrazio per le volte in cui ci ha permesso di confrontarci con la Sua Parola e con le persone che ci circondano...

Infatti, insieme a noi, ci sono tanti che lavorano in silenzio per il bene di tutti. La loro umile testimonianza rafforza la nostra fede e ci aiuta nei momenti di crisi quando siamo presi dalla tentazione di occuparci solo delle nostre cose. Il Signore non disdegna di servirsi di ciascuno di noi: dobbiamo diventare strumenti della Sua Grazia, ci ha inseriti come suoi collaboratori nella Chiesa, una Chiesa che vive in mezzo alle nostre case. Ringraziamolo per i momenti di comunità vissuti insieme: del Rosario recitato nei condomini, delle Prime Comunioni, della festa della parrocchia, dei ritiri nei momenti forti, dell'ascolto del Vangelo nelle famiglie dove abbiamo incontrato persone, esperienze, ricchezze e povertà...

Come vedete ci sono tanti motivi per dire grazie. Ciascuno elevi il suo con l'incenso che sale gradito a Dio: la preghiera!

Buone vacanze a tutti!!

Don Francesco



## Le provocazioni del Vangelo

Concludiamo la nostra piccola ricerca su ciò che Gesù nel Vangelo ha detto anche a noi uomini del terzo millennio con le Sue parole "di vita eterna", ma a volte apparentemente "scandalose", vere "pietre di inciampo" nella comprensione. Questa volta si tratta della parabola dei lavoratori a giornata (Mt 20, 1-16), suggerita dal nostro cristiano comune e le parabole, si sa, sono insegnamenti che sottintendono ciascuna una comparazione (in greco para-ballein = mettere a confronto, paragonare). Partiamo quindi anzitutto dalla situazione proposta da Gesù: siamo nella piazza di un mercato in cui si assumono i lavoratori a giornata; una situazione molto concreta, ben presente anche nella nostra modernità con i nomi di disoccupazione e precariato. Il proprietario di una vigna cerca, come consuetudine, dei lavoratori a giornata tra i disoccupati che ciondolano nella piazza in attesa di un ingaggio anche precario. Il compenso viene pattuito a priori e separatamente con ciascun lavorante. Il proprietario della vigna ha dunque stretto un contratto separato con ciascuno per il lavoro che è chiamato a fare: quanto al compenso ciascuno avrà "quello giusto". In questo caso un denaro d'argento, l'unità monetaria romana che rappresentava il salario giornaliero di un operaio e la spesa media di una giornata. Tutti hanno accettato. Quando però scoprono che la paga è uguale sia per chi ha lavorato un solo turno di tre ore, gli ultimi, sia per chi ha lavorato l'intera giornata, scatta immediata la rivendicazione "salariale" e la lamentela sussurrata di quei lavoratori che si sono rotti la schiena fino dall'alba. "Perché Signore, hai dato a tutti la stessa paga?". Chi ha lavorato di più, legittimamente consapevole dei propri diritti, si sente tradito. E la risposta del padrone è quella di un padrone leale: "Mantengo ciò che ho pattuito e che voi avete accettato. Non faccio quindi alcun torto ad alcuno di voi". E Gesù forse aggiunge una nota polemica verso gli ebrei suoi conterranei che si ritenevano superiori ai pagani che erano peccatori e quindi inferiori ai loro occhi: "Siete forse invidiosi che altri oltre a voi siano chiamati dalla mia bontà alla salvezza?". Fuori parabola, che ci può sembrare molto dura e addirittura ingiusta, la lezione di Gesù è, citando Mons. Ravasi, "di indole religiosa ed esistenziale. Il padrone della vigna lascia il passo a Dio, il quale non lede di per sé la giustizia (il contratto era in sé giusto), ma nei suoi rapporti con l'umanità introduce la superiorità dell'amore la cui generosità va oltre la rigida norma del dovuto".

Leggiamo dunque la parabola fuori simbolismo: il padrone della vigna è Dio creatore e proprietario di tutto e tutti; la vigna è il mondo della creazione in cui gli uomini sono chiamati a vivere ed operare; i lavoratori siamo noi creature ciascuna con le proprie capacità fisiche e spirituali; il lavoro è ogni attività, ogni atteggiamento verso la vita, verso le responsabilità e verso Dio stesso. Così gli operai che hanno reso al massimo avevano le capacità per farlo; gli operai chiamati soltanto all'ultimo turno hanno lavorato secondo il loro potenziale. Potevano dare di più? Non sta agli altri uomini giudicare: questo è compito di Dio. L'umanità è, infatti, costituita da persone tutte diverse per qualità e doni ricevuti: si va da chi ha cinque a colui che ha un solo talento, come in un'altra nota parabola di Gesù; c'è la persona semplice che ha poche capacità e chi, invece, eccelle per doti straordinarie; c'è chi è malato e fragile e chi è una quercia di salute e di forza; chi ha una modesta dotazione intellettuale e chi è un genio; c'è una persona debole, facile a cadere in errori e peccati e c'è il giusto capace di resistere con fermezza alle tentazioni; c'è chi appartiene ad una nazione evoluta e privilegiata (Gesù poteva pensare agli Ebrei, "i primi") e chi è nato in un'area depressa e in un popolo misero e di scarse disponibilità culturali e sociali (forse i pagani "gli ultimi"). L'importante, dice Gesù, è che si entri nel campo della vita col pieno impegno personale, in qualsiasi ora avvenga la chiamata: Dio nella Sua ricompensa finale, non adotta il rigido criterio economico che si fonda sui risultati, ma sceglie la via dell'amore che premia chi avanza reggendo tra le mani un piccolo frutto del suo modesto, ma reale lavoro, come accade nella parabola degli operai dell'ultima ora. La vera imparzialità è quella dell'amore che mette sullo stesso livello chi ha ricevuto molto e chi ha avuto poco dalla vita, ma si è autenticamente consacrato alla sua vocazione, anche se semplice. E questa è una consolante certezza per tutti.



## Del discutere: il litigio

### Benvenuto!

Noi litighiamo, perdiamo le staffe! C'è chi lo fa di più e chi lo fa di meno; chi lo fa in modo silenzioso, posato ma inesorabile e chi letteralmente esplose ma alla fin fine è innocuo ("can che abbia non morde"). C'è chi imbroglia tutti, sé stesso incluso, e chi mantiene la sua lucidità; chi è tagliente, ironico e spietato e chi è arrendevole e piagnucoloso; chi dice parolacce e chi si pulisce la bocca; ... chi ha qualche ragione e chi ha qualche torto. Ma ogni discussione inevitabilmente, ad un certo punto, finisce: le armi tacciono, l'ira si placa e le nuvole che toglievano luce sembrano dissolversi. I contendenti possono fare i conti: chi ha vinto? quali sono i danni permanenti? c'era modo di evitarlo? c'era modo di "litigare meglio"? Cominciamo a riflettere sui nostri litigi (il cristiano non è certo esente da questo fenomeno!). In questo penultimo numero della serie dedicata al discutere trovate qualche spunto per riflettere.

Paolo

### Invito alla Preghiera

Non credo affatto che la guerra sia soltanto colpa dei grandi uomini, dei governanti e dei capitalisti. No, la piccola gente la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero rivoltati da tempo. C'è negli uomini un impulso alla distruzione, alla strage, all'assassinio, alla furia, e fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra imperverserà: tutto ciò che è stato ricostruito o coltivato sarà distrutto e rovinato di nuovo; e si dovrà ricominciare da capo.

Anna Frank - 3 maggio 1944





**IL MODO DELL'AMORE PERDUTO**



**IL MODO DELLA RICONCILIAZIONE**



## Riflessione sul litigio

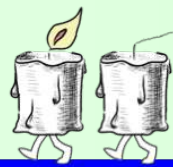
Un ragazzo ed una ragazza stanno litigando. Avevano un appuntamento ma lui è arrivato in ritardo. Stanno insieme da pochi mesi e si vogliono bene. Lei dà molta importanza a questo appuntamento perché si rende conto, per la prima volta, che il rapporto può diventare qualcosa di importante. Ha voglia di parlare, cominciare un progetto. Ha voglia di essere presa sul serio. Questo ritardo non ci voleva: sembra la negazione di queste aspettative... Ma anche lui vuole essere preso sul serio. Ha fatto ritardo perché aveva da chiarire una cosa all'università. Roba mica da ridere. Hanno il tempo di stare insieme per tutta la sera e il colloquio con il professore era importante. Per colmo di sfortuna, ci si è messo pure l'autobus che non voleva arrivare! Sono diventati 35 minuti di ritardo... ma il motivo c'è ed è importante!... Poco prima che comincino a volare le parole grosse arriva la svolta. La ragazza mette a fuoco il senso degli anni di studio del ragazzo che fino ad allora aveva solo intuito: le aspettative del padre, le difficoltà del rapporto con i genitori, le amicizie difficili, il carattere introverso... il desiderio di valere qualcosa. E' troppo. La ragazza cede e dà ragione al ragazzo. Chiede scusa, ha esagerato: prendersela tanto per un poco di ritardo... Da quel momento la serata volge per il verso giusto... c'è solo un tarlo in un angolino della mente della ragazza: il valore che lei aveva dato a quell'appuntamento dove è andato a finire?

35 minuti di ritardo con due significati. Per il ragazzo è il costo di ciò che sta cercando di realizzare per sé - e lui vuole valere qualcosa. Per la ragazza è lo spessore di una ferita, ancorché piccola, rispetto ad un valore che intendeva realizzare come coppia. Questi due significati sono andati in conflitto e il conflitto è degenerato in litigio.

Perché litighiamo? Le cose che popolano il mondo (o quelle che vi accadono) esistono al di fuori di noi... sono la realtà esterna. Non così i significati: questi sono come dei ponti che uniscono le cose fuori di noi a noi stessi. Ogni persona ha il suo personale ponticello-significato verso ogni cosa con la quale entra in contatto... e ogni ponticello che congiunge una persona ad una certa cosa è diverso da quello che congiunge un'altra persona verso quella stessa cosa. Così vale ad esempio per i 35 minuti di ritardo: due significati diversi per lo stesso evento. Azzardiamoci ad entrare un momento nella mente del ragazzo o della ragazza, entrambi simili a noi: "come mi spiego questo disagio che provo? Lei/lui sta diventando importante... percepisco la scintilla dell'amore! Ma lei/lui ora è indifferente al significato che io assegno a questo ritardo. Ma non è forse vero che il ruolo di un'amata - un amato - è capire l'amante? Se non ci fosse l'amore... questo suo non comprendermi sarebbe irrilevante... ma lei/lui deve per forza comprendermi perché io la/lo amo e perché il valore che dò alle cose è proprio il valore che le cose devono avere... e se lei/lui non capisce questo valore mi delude e soffro perché mi sembra che questo amore, che non riesco a non provare, sia gettato al vento".

Vediamo adesso quattro modi per risolvere il litigio. Ecco il primo, il "**modo dell'amore perduto**": "Lei/lui non mi interessa più... faccia pure come vuole, tanto non è più invitata/invitato a leggermi il cuore". Se un litigio termina così non c'è nessun vincitore, solo un amore andato alla malora. Vediamo ora il secondo modo. E' il "**modo della riconciliazione**": "Ah perbacco. Ha ragione lei/lui. Il significato giusto da dare è proprio quello suo! Siamo d'accordo allora... facciamola finita con questo inutile litigio!". La palma del vincitore la assegniamo, come abbiamo imparato a fare riflettendo sul discutere, a chi ha la forza e il coraggio di cambiare idea: è una cosa più difficile dell'avere ragione. Notiamo che il litigio del nostro esempio non è affatto terminato così: la ragazza nel momento delle sue scuse ha ancora la propria motivazione, che si preserva del tutto valida. Quello che la ragazza ha adottato, invece, è il terzo modo, "**il modo della comprensione**". Ecco come si pensa quando si termina un litigio così: "Ora vedo il significato dato da lei/lui. Mi sembra di capirlo quasi come capisco il mio. Posso accettarlo perché so che esiste e questo preserva l'amore come un amore che punta





## IL MODO DELLA COMPrensIONE

verso un cuore giusto, un cuore che posso comprendere". La palma del vincitore va in questo caso a chi chiede scusa (nel nostro caso alla ragazza). Ma c'è il significato perduto... la motivazione di chi ha preso il torto e ha dato ragione. Dov'è andata a finire? E' stata messa sotto il tappeto per "quieto vivere"? Corroderà pian piano il rapporto saltando fuori violentemente alla prossima occasione? Eccoci pronti a riflettere sul quarto modo, il più bello di tutti: **"il modo della pace"**.

"Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Dirigendosi verso l'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!» Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra». Il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro!» Così il Signore li dispersi di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li dispersi su tutta la faccia della terra" (Ge 11, 1-9). Ci sembra possibile pensare alla confusione delle lingue come un dono e non come una punizione?

Questa domanda è la strada per riflettere sul modo della pace. La confusione delle lingue rende i significati tutti diversi tra loro: una lingua diversa per ogni persona... confusione assoluta, totale! Il valore di questa moltiplicazione di significati che Dio ci ha dato a Babele potrebbe essere immenso! "35 minuti di ritardo", ad esempio, vuol dire cose diverse a seconda di chi parla: una differenza di significato che è ricchezza. Un ponticello da attraversare per entrare in contatto e aggiungere alla propria ricchezza quella dell'altro: il ragazzo non avrà a disposizione solo i suoi sogni ma anche la proposta di un progetto di amore, progetto che la ragazza sta formulando su qualcuno che intende crescere e realizzare qualcosa... come lui le ha "detto", in modo sbagliato, facendo tardi! Non è vero allora ciò che si pensa quando si litiga: "il valore che dà alle cose è proprio il valore che le cose devono avere". Ci sono altri valori in gioco che possono essere esplorati tentando di percorrere i ponti che ci separano, ovvero tentando di tradurre: capire con la propria testa la lingua degli altri. Portare completamente a termine questa impresa è impossibile: rimarrà sempre ancora qualche tesoro da scoprire nell'esplorazione delle lingue altrui. Ebbene questa è la proposta: *entrare in questo ordine di idee e provare a terminare il litigio battendone la stessa logica, rendendo il nostro discutere consapevole dei significati da esplorare nelle ragioni degli altri*. Il modo della pace.

Ecco dove ci porta questa riflessione. A due ragazzi che non sanno di non parlare la stessa lingua. Loro come noi devono tradurre per entrare in contatto: attraversare i ponti che li congiungono l'uno con l'altra al centro esatto di una realtà e un tempo condivisi. Pensiamo ai milioni di volte che questa incomprensione accade nel mondo e al valore immenso del cumulo di traduzioni omesse. Un frammento di umanità perduto per via dell'ipotesi implicita, formulata così spesso, di parlare una lingua sola, non essendoci differenze nei significati. Dio, innamorato dell'umanità, ha fatto luce su questa infinita distesa di traduzioni dimenticate spingendoci a comprendere di dover tradurre i significati degli altri prima di poter trovare quello nostro.





**PARTECIPARE AD UNA DISCUSSIONE - N. 42 AFFERMARE IL CONSEGUENTE - N. 52**  
**STRAW MAN - N. 43 IL LITIGIO - N. 57**  
**AD PERSONAM - N. 47 IL DIBATTITO SCIENTIFICO - N. 59**

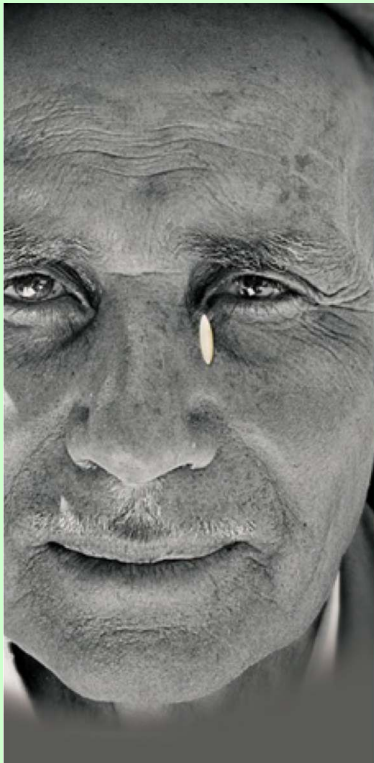


**DEL DISCUTERE**

**La domanda del mese**

Già che ci siamo, riflettiamo un altro po' sul brano della Genesi (Ge 11, 1-9, riportato integralmente a pagina 3). C'è un'ipotesi interpretativa che non si può dimenticare: "la confusione delle lingue è la punizione per la superbia di un'umanità che vuole costruire una torre capace di raggiungere il cielo". Proviamo a mettere le crocette nei posti giusti qui sotto chiedendoci com'è il Dio della Genesi: un "guastafeste" che disfa il nostro tentativo di andare in cielo o un "complice" che fa di tutto per aiutarci a raggiungere tale obiettivo? Lui dice: "Questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare". Cosa davvero sta dicendo?

	rinunciare accontentarsi	perseverare migliorarsi	ritenersi capaci di far tutto	accettare la guida e l'aiuto	
umiltà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	bene
superbia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	male



**GRAZIE!**  
 IL 6 E 7 MAGGIO NELLA NOSTRA PARROCCHIA, COME IN ALTRE PARROCCHIE E PIAZZE D'ITALIA, SI È SVOLTA LA CAMPAGNA  
 "ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA",  
 PROMOSSA DALLA FOCSIV IN COLLABORAZIONE CON 41 ONG DI ISPIRAZIONE CRISTIANA, TRA CUI IL COMI. A COROMOTO SONO STATI VENDUTI 216 KG DI RISO PER UN TOTALE DI 1.219 €. QUESTA SOMMA, UNITA ALLE ALTRE RACCOLTE, SERVIRÀ A FINANZIARE:  
 ♦ IL VILLAGGIO SOLIDALE NELL'AREA DI ROSARNO IN CALABRIA, REALIZZATO INSIEME A COLDIRETTI, PER OSPITALITÀ AGLI IMMIGRATI SOTTRAENDOLI ALLO SFRUTTAMENTO DEL CAPORALATO E GARANTENDO LORO UN REGOLARE CONTRATTO DI LAVORO PER LA RACCOLTA STAGIONALE.  
 ♦ IL PROGETTO DEL COMI A KAFFRINE IN SENEGAL:  
 ■ SESSIONI DI FORMAZIONE IN AGRICOLTURA, TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE DEGLI ALIMENTI PER 14 GRUPPI DI DONNE AGRICOLTRICI DELLA ZONA (1.200 DONNE E LE LORO FAMIGLIE NEI 14 VILLAGGI DELLA VALLE DEL BAO BOLON);  
 ■ LA CREAZIONE DI UN CENTRO DI SERVIZI AGRICOLI PER PRODUTTORI LOCALI, PER CORSI DI FORMAZIONE, CONSULENZA SULLE MIGLIORI TECNICHE DI COLTIVAZIONE E CONSERVAZIONE DEI PRODOTTI, SEMENTI, MACCHINARI PER LA CONSERVAZIONE E IMPACCHETTAMENTO DEI PRODOTTI CON POSSIBILITÀ DI VENDERLI SUL MERCATO LOCALE.  
 IL GRAZIE SENTITO DEL COMI A DON FRANCESCO, AI SACERDOTI, AI COLLABORATORI E A TUTTA LA COMUNITÀ PARROCCHIALE PER AVER RISPOSTO CON GENEROSITÀ ALL'APPELLO!



Invito alla partecipazione  
 Per contattare "Missione: parliamone..."  
 telefonare a Paolo (3357602034)  
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)



## Le opere di misericordia

### Seppellire i morti

Nella storia dell'umanità i riti di inumazione e di sepoltura individuali e collettivi sono i più antichi che l'archeologia ci consente di reperire poiché ci fanno risalire fino alla preistoria.

La sepoltura dei morti dice del livello di umanizzazione e del grado di civiltà di una società umana. Diceva Pericle: "Si giudica un popolo dal modo in cui seppellisce i propri morti".

È significativo che nel Credo, la professione di fede cristiana, si ricordi che Gesù "morì e fu sepolto" e questa seconda parte non indica solo un'usanza tradizionale, osservata come conseguenza della morte, ma una precisa azione, carica di rispetto e amorevolezza, compiuta da alcuni suoi discepoli. I vangeli attestano che anche Giovanni il Battista, una volta decapitato, fu posto in un sepolcro dai suoi seguaci.

In verità tutta la Bibbia dedica molta attenzione al seppellimento e alla tomba, a partire dalla sepoltura di Sara a Ebron nella grotta di Macpela. Da quel momento la sepoltura diventa decisiva per i credenti nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Essi, a causa della loro fede nella dimensione umana che è vissuta in un corpo (corpo che l'uomo non solo ha, ma è) e nella resurrezione, sentono il bisogno di dare sepoltura ai morti e conservarne la memoria attraverso la tomba.

Il libro del Siracide (38,16) esorta: "Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente, inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba".

Nel Nuovo Testamento il seppellimento e la tomba sono anche espressione della fede nella resurrezione della carne, oltre che segno d'amore verso chi ha compiuto l'esodo da questa vita al Padre. Accompagnare il morto fino alla tomba comprende anche il deporlo là dove, seppur andando in corruzione e ritornando a essere terra, ascolterà la voce del Signore che lo richiamerà alla vita eterna (cf. Gv 5,25.28-29). Egli lo farà rivivere non come un cadavere rianimato, ma come corpo animato dalla vita dello Spirito Santo, vita eterna donata da Dio agli uomini da lui creati e voluti quali figli. Ne sono testimonianza le catacombe, luoghi sotterranei in cui i primi cristiani seppellivano i loro morti e di cui è ricca la nostra città; essi erano anche luogo di preghiera e di celebrazione eucaristica, di venerazione dei corpi o di ciò che restava (le reliquie) dei martiri, che furono testimoni di Cristo fino al dono della vita.

Il rapporto stretto tra homo e humus, ovvero il rapporto che l'uomo vive con la terra, molto evidente nella tradizione ebraico-cristiana in cui l'uomo (adam, in ebraico) è creato a partire dalla terra (adamà) ed è destinato a tornare alla terra con la morte (cf. Gen 2,7; 3,19), ha reso l'inumazione o comunque la deposizione in loculi, la forma di sepoltura privilegiata nell'occidente cristiano. Il cimitero è considerato il luogo in cui, per la fede cristiana, c'è il segno di una vita che non può andare perduta e che, al di là della morte, riceve una nuova forma, quella della vita eterna.

Quest'azione di misericordia corporale fa bene più che altro a chi la compie: lo porta a riflettere sull'interrogativo della morte, sul mistero che essa costituisce per ciascuno; a discernere ciò che è essenziale alla vita, a riflettere sul valore degli altri per noi; a misurare se il nostro amore dura finché l'altro ci è utile oppure se resta anche quando l'altro non c'è più.

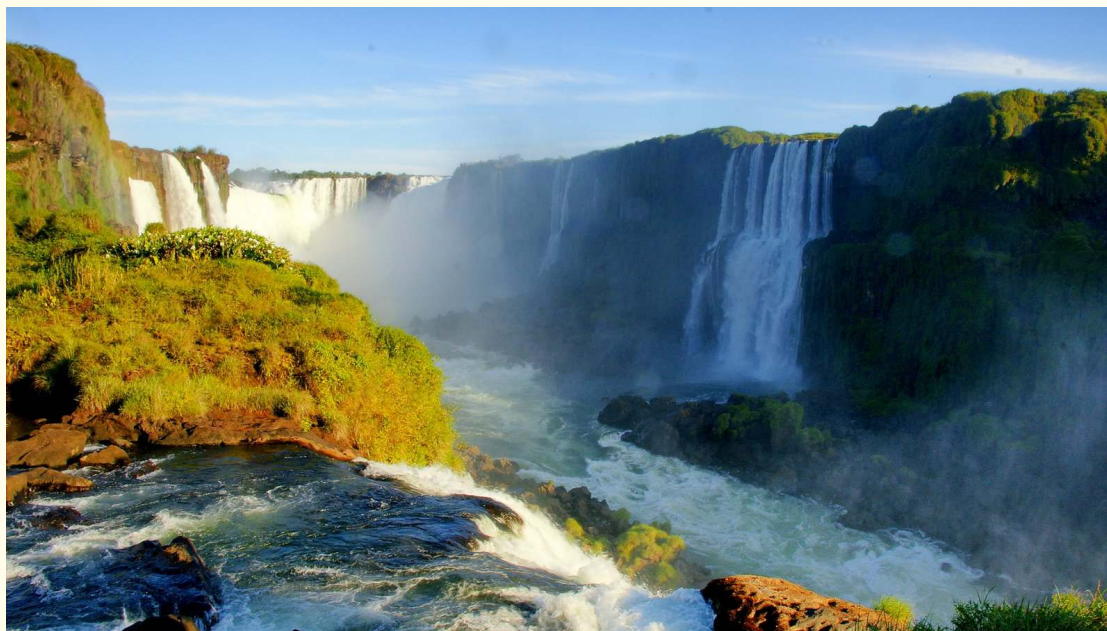
La fede cristiana ci rivela che, nel battesimo, siamo morti con Cristo e siamo stati sepolti con lui, per rinascere con lui nella resurrezione. Praticare quest'opera di misericordia verso gli altri è dire "Amen" al nostro cammino insieme a Gesù verso il Padre.



## Awisi

— sabato 3 ore 17 e domenica 4 ore 17.30 il Gruppo Teatrale a Coromoto è lieto di replicare, in occasione della festa parrocchiale, la

divertente commedia "Tredici a tavola". Per info: 0665743355 - 3289568622



Un grazie veramente sentito a tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita della festa: gruppi parrocchiali e persone volenterose, che hanno offerto il loro servizio e contribuito in qualsiasi ambito.

Tanta gratitudine da parte di tutta la comunità agli sponsor che si sono impegnati a sostenere e "alimentare" la serata, dandoci l'opportunità di gustare insieme una bellissima cena fraterna e di partecipare a tante iniziative.

Dal 29 giugno (solennità dei SS. Pietro e Paolo) fino a domenica 3 settembre, a Coromoto le messe festive saranno alle ore 8:30 - 11:00 - 19:00, mentre a S. Francesco di Sales non si celebrerà nei giorni feriali: prefestiva 17:45, festiva 11:00.

### PREGHIERA PER LE VACANZE

Ti ringrazio, o Dio, per le ferie estive  
che anche quest'anno mi dai la gioia di usufruire!  
Sono un tempo salutare per me  
e per quanti altri hanno la possibilità di farle.  
In questi giorni di totale distensione,  
mi sia, o Dio, di conforto la Tua benefica Parola.

In questo tempo propizio,  
desidero solo essere libero,  
di quella libertà che rende ogni uomo un vero uomo.  
Libero di pregare, di pensare e di agire  
al di fuori di orari tassativi,  
lontano dal caos cittadino,  
immerso nella bellezza del creato.

Grazie, Signore,  
per tutto ciò che hai fatto di bello e di buono.  
Grazie del riposo  
che ci concedi in questi giorni!

Rendi sereno il nostro soggiorno montano:  
porta benessere nelle attività  
di quanti operano in questo campo.  
Proteggi quanti per via, per mare e nei cieli  
si muovono in cerca di refrigerio!

Amen!  
(Anonimo)